

La TERRA

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 1,00
Estero il doppio

CONTO CORRENTE COLLA POSTA
Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!....

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI

PUTRIDUME E IPOCRISIA

Vogliamo parlare della camera italiana.

Nulla di più indecentemente losco e putrido è possibile immaginare.

A pochi giorni di distanza abbiamo assistito a cambiamenti fenomenali: chi ieri votava per Sonnino, oggi si è coraggiosamente squagliato o ha votato per Giolitti.

E costui, che sa di trovarsi fra gente che vuole un padrone, riprende a raccontare l'oscena favola, fingendo di occuparsi in special modo delle classi lavoratrici, per le quali tanto si promise e nulla mai si mantenne.

E i cosiddetti onorevoli, che hanno sotterrato sotto una valanga di anonime palle nere, un'innocente legge sull'ispezzamento del lavoro, applaudono al compare, del quale sanno che non crede né sente una parola di quel che dice.

Così volge la vita politica della nostra classe dominante: fra ipocrisie e menzogne, blandizie e minacce, a cascaccio, giorno per giorno, promettendo oggi quello che si sa di non poter mantenere domani, affermando la necessità di sgravii e aumentando nel contempo le spese, dando affidamento di nuove leggi sociali e chiedendo aumenti del personale di pubblica sicurezza per tarpare le ali ad ogni movimento proletario, gettando a mare un ministero e applaudendone un altro presentandosi col bagaglio di procedimenti preparato dal primo....

Questa la situazione, triste sotto ogni riguardo, della vita politica italiana.

E noi speriamo che il paese, il quale, la dio mercè, non è la camera dei deputati, rinvigorendo le sue energie per le nuove diuturne delusioni, e mettendolo capo ad una energica e decisa azione, salverà una buona volta se stesso dall'ignobile trucco che va ogni giorno ordendosi con sottile trama a suo danno.

La storia è una serie dolorosamente interminabile di miserie: il lavoro, che è la nota distintiva del vivere umano, è diventato il tormento e la maledizione della maggior parte degli uomini; il lavoro che è la premessa di ogni umana esistenza, è diventato il titolo alla soggezione del più gran numero degli uomini; il lavoro, che è la condizione di ogni progresso, ha messo le sofferenze, le privazioni, i travagli e i patimenti del maggior numero degli uomini in servizio della comodità di pochi. Dunque la storia è un inferno: anzi potrebbe essere rappresentata in un lugubre dramma come la tragedia del lavoro.

ANTONIO LABRIOLA

Impressioni

L'atto omicida dell'anarchico Morale ha fatto l'effetto della doccia fredda sulle reni accidiose della pingue borghesia Europea.

E' stato un coro di proteste e di lamenti generali, è stata una levata di scudi contro la « cancrena » libertaria, contro il dilagare delle « malsane » idee che armano il braccio ai folli e ai delinquenti....

« Abbasso l'Inghilterra! », ha gridato anche il giornale delle « Pantofole », perchè protegge questa mala erba, e sia ringraziato il Signor Iddio che ha salvato alla.... prima notte di matrimonio i due giovani reucci!

Tutto ciò è commovente e noi uniamo la nostra povera voce al trionfale « Te Deum » che sale dalle chiese d'Italia alle orecchie del buon dio....

Morale era un delinquente. Così la pensano anche i signori Procuratori del Re e noi non vogliamo pensarla diversamente.

Però, ci sia permesso, dallo attentato di Madrid, trarre alcune considerazioni.

Si biasima acerbamente la condotta di quel tal giornalista Nackels che ha favorito — costretto dalla sua parola d'onore — la fuga di Morale....

Ma, e il senatore Damiani che consigliò e aiutò Nasi a fuggire, quando sapeva che il « noto brigadiere Tassetta » aveva l'ordine d'arrestarlo?...

Nasi non è.... Morale, è vero? Difatti a Trapani cantano per le strade una canzonetta popolare col ritornello « Evviva Nasi.... »; difatti in quella felice terra d'Italia si va in delirio e si brucia l'incenso davanti al busto di quel povero « perseguitato », come nelle montagne del Sila si tiene appeso sopra il letto, fra la Sacra Famiglia e Gesù crocifisso, il ritratto di un brigante, genio tutelare del luogo....

Nunzio Nasi è accusato d'aver rubato, sotto l'egida di Ministro della Pubblica Istruzione, molte migliaia di lire dalle casse dello Stato. Gli si lascia il tempo e la comodità di fuggire e intanto che il figlio tenta la difesa del padre accusando — coi documenti alla mano — tutti gli altri ministri che lo hanno preceduto, la Magistratura, questa povera vecchia gotosa e sorda si smarrisce nei labirinti della procedura e l'onesto popolo Trapanese rielgge, con una votazione plebiscitaria, Nunzio Nasi a proprio rappresentante nel Parlamento Italiano....

Dove certamente l'ex ministro « dagli aguzzi artigli » non si troverebbe a disagio poichè, ove si manifestano i destini del povero pantalone, aleggia ancora lo spirito.... grifagno di Francesco Crispi, e il cuore mite del buon Palizzolo....

Senza contare che Giovanni Giolitti,

che fu già un.... perseguitato nell'affare della Banca Romana, per affinità d'idee e d'aspirazioni, potrebbe creare per lui un nuovo decastero: Il Ministero della Pubblica d.... istruzione.... del pubblico denaro!

Al sottosegretariato con un poco di buona volontà si potrebbe far arrivare un altro.... perseguitato: il tenente Modugno.

::

Con tutti questi signori al reggimento della cosa pubblica, con tanti rami dell'amministrazione così.... rettammente amministrati, con tanti commendatori che portano al collo l'immagine della Madonna del Carmine, come era costume di Mussolino e Tiburzi, l'Italia può bene perdere il tempo a cacciare le « belve assetate di sangue » e relegare gli anarchici nella colonia magari Eritrea....

Così potrà gridar forte: Io non ho più delinquenti a casa mia!

Salvo il diritto a qualche scettico impenitente di chiedergli quali sono i delinquenti: quelli che vanno o quelli che restano?....

MEFISTOFELE

Il quarto Regno di Giolitti

Giolitti, il triste eroe della corruzione politica italiana, il protettore di tutti gli uomini bacati, il fautore di tutte le imprese losche, Giolitti che tre volte dovette onolosamente fuggir dal potere, una quarta volta vi risale nella veste, onde si compiace drappeggiarsi di salvatore d'Italia.

La prima volta fuggì quando si divulgò la notizia delle sue manovre tendenti al salvataggio dei rei della scandalosa bancarotta della Banca Romana; cercò scampo nella notte oscura fuggendo a Berlino.

Qualche anno dopo, profittando dell'anima italiana che dimentica volentieri, tornò al potere a fianco di Zanardelli con un programma d'ampia libertà. L'Italia, che da lunga pezza subiva la più dura oppressione politica, considerò quel programma come il migliore possibile e salutò in Giolitti uno dei suoi grandi uomini politici. Ma ben presto fu chiaro che egli non aveva concesso se non ciò che non poteva vietare perchè la rivoluzione appariva minacciosa dappertutto; e, concessa la libertà (che d'altronde solo nel nord fu rispettata) non seppe accompagnarla con alcuna di quelle riforme senza cui l'Italia non poteva progredire. Quando vide che l'affare volgeva a male, non potendo per le sue losche adesioni compiere riforme che avrebbe impedito a troppa gente di continuare a sfruttare la nazione, fuggì la seconda volta, sperando di succedere ben presto a Zanardelli; senza avere assunto davanti al Parlamento alcuna responsabilità.

Ed infatti poco dopo fu presidente dei ministri; ma anche stavolta il suo governo apparve incapace di recare un rimedio

qualsiasi ai mali che tormentano l'Italia; e ciò per la semplicissima ragione che tutti i suoi amici vivono precisamente di questo sistema complesso e sapientemente organizzato di sfruttamento nel paese mediante i pubblici poteri, senza che gli organi incaricati del controllo delle spese pubbliche impediscano la dilapidazione, perchè quasi tutti gli alti funzionari sono compri della banda dei ladri.

Così, quando vide la questione delle riforme imporsi senza possibilità di rinvio, quando fu al bivio di marciare con o contro i suoi amici, a proposito del riscatto delle ferrovie meridionali, della questione del Mezzogiorno, delle convenzioni marittime, dell'aumento delle spese militari, dell'inchiesta sulla marina da guerra ecc. ecc., davanti allo sciopero generale dei ferrovieri, fuggì la terza volta protestando cattive condizioni di salute.

Ma non volle staccarsi completamente dal potere: manovrò in modo che questo venne a mani del suo amicone Fortis mediante il quale — come interposta persona — egli effettivamente governava con questo intendimento: che se le cose andavano bene, il merito fosse riconosciuto a lui, patrono in titolo del nuovo ministro, e così gli schiudesse un'altra volta il ritorno al governo; se invece gli affari prendessero cattiva piega, la responsabilità ricadesse su Fortis e sui suoi ministri. Ma il piano non riuscì. Fortis, anche più compromesso cogli sfruttatori della nazione e meno abile, scopri troppo il giuoco e ben presto fu ripetutamente buttato a terra.

Allora una sola soluzione fu possibile: chiamare al potere l'uomo politico che da dieci anni la maggioranza combatteva più aspramente perchè lo sapeva onesto e nemico accanito d'ogni impresa funesta al quale è utile solo ai politicanti. Quest'uomo era Sonnino. Giolitti, stesso fu obbligato a consigliare il re di chiamare al potere Sonnino, che fu presidente dei ministri. Questi compose il ministero con uomini competentissimi nel ramo a ciascuno affidato, e per meglio riuscire nell'opera d'epurazione chiamò a sé quattro fra i migliori dell'estrema sinistra, dando loro due ministeri e due sottosegretariati.

Il gabinetto Sonnino si mise subito all'opera: presentò al Parlamento una quantità di progetti di legge ed altri ne stava preparando sulle materie più diverse ma tutti rivolti ad un unico fine: tagliar corto ad ogni sfruttamento dello Stato e della nazione, democratizzare il funzionamento dell'azienda pubblica e migliorare le condizioni del popolo per modo che fosse la nazione e non un'oligarchia che decidesse delle sorti del paese.

X

Or tutto ciò poteva essere utile alla nazione, ma non interessava affatto i deputati. Quello che ad essi importa sono gli interessi propri e dei loro amici ed elettori: il resto non esiste. E son per l'appunto questi interessi particolari che si

vedevano compromessi dal ministero Sonnino.

A Roma vi sono deputati che intascano migliaia di franchi all'anno unicamente per provocare alla Camera un tumulto che salvi il ministero in un momento difficile, per attaccare con estrema violenza e, occorrendo, colle menzogne più vergognose ed anche con vie di fatto, i nemici di quel governo che favorisca le losche imprese. Vi son deputati che ricevono anche più lauti appannaggi sol per scrivere nei giornali della capitale e di provincia articoli di elogio per il governo amico dei politici e degli uomini d'affari a moralità, equivoca e pieni di velenose calunnie contro gli uomini politici onesti che vorrebbero lor tagliare i viveri.

A Roma v'è un giornale che riceve dal « fondo dei rettili » 240.000 franchi all'anno. Inoltre, nella stessa capitale e in provincia, ve n'ha un gran numero che mangiano fette più o meno grosse della torta che supera il milione annuo. Vi sono imprese con capitali di decine e centinaia di milioni che non vivono altrimenti che facendo pagare allo Stato 10 ciò che vale 5 od anche 2. V'è un numero enorme di deputati e di funzionari che non devono la loro elezione e la loro nomina che alla violazione più assoluta degli altrui diritti e all'impegno di aiutare o almeno chiuder gli occhi su tutte le cattive azioni del governo e dei suoi amici.

Tutto questo mondo vedeva il suo regno finito coll'avvento del ministero Sonnino: la stampa e i deputati non erano più sovvenzionati: gli sfruttamenti sistematici dello Stato mediante le forniture per l'esercito e per la marina stavano per cessare: i funzionari bacati cominciavano ad essere eliminati: il governo s'occupava veramente del bene del paese e non degli interessi dei loro amici.

Bisognava senz'altro abbattere quel governo che gettava sul lastrico tanti sostegni delle istituzioni! E difatti l'attacco cominciò furibondo. Invano Giolitti tantò frenare i suoi amici e persuaderli che conveniva aspettare, rendendosi egli perfettamente conto dell'impressione sfavorevole che nel paese avrebbe prodotto il rovesciamento del ministero Sonnino ed anche non volendo riprendere il potere onusto di tutti quei problemi che aveva lasciato sul tappeto all'epoca della sua ultima fuga.

Ma i suoi amici non volevano aspettare, non potevano aspettare: parecchi fra essi non sapevano più come vivere. E i mezzi adoperati per abbattere il ministero furono all'altezza della moralità di quelli che ne volevano la caduta. Fu così che per impedire la creazione d'una acciaccatura di Stato, alcuni stabilimenti che sfruttano lo Stato gettarono i loro operai sulla strada. Per creare ogni sorta d'ostacoli al governo, alcuni prefetti (dei quali 58 su 60 devono la loro nomina a Giolitti) provocarono tumulti e repressioni violente in molli luoghi, ed in Sardegna un fornitore della marina da guerra che guadagnò milioni a spese dello Stato, monopolizzando i viveri, provocò rivolte sanguinose. Ma tutto ciò non bastava: il governo, sicuro dell'appoggio della nazione, continuava il suo cammino. Finalmente l'occasione tanto sospirata si presentò: i deputati socialisti, in seguito agli eccidi, si dimisero in massa; il governo perdeva una parte considerevole di voti, il momento di abbatterlo era giunto.

Giolitti non osò condurre la compagnia di ventura all'assalto, e protestando una malattia di sua moglie scappò da Roma. I suoi amici partirono in guerra contro il governo perchè questo voleva, fissando un termine alla presentazione

della relazione sul riscatto delle Meridionali, troncare l'ostruzionismo che, in mancanza di buoni argomenti, i politici facevano contro i suoi progetti di legge. Alla seduta s'avvidero con grande delusione che la Commissione accettava la proposta del governo. Ma siccome bisognava a qualunque costo abbatterlo, provocarono una votazione senza senso e il ministero fu battuto. Bisogna aver visto il tripudio dei succhioni quella sera per aver un'idea della bassezza d'animo di tal gente. Sono arrivati perfino a domandare al nuovo governo gli arretrati perchè Sonnino ha lasciato intatto il « fondo dei rettili ». E poi, qualunque cosa succeda, la loro elezione è assicurata perchè Giolitti farà le elezioni!

Tutti gli uomini politici interrogati dal re gli consigliarono di affidare il potere a Giolitti: gli uni perchè volevano profittare della protezione che egli concede ai succhioni, gli altri per comprometterlo definitivamente. Ma tutti i parlamentari di valore hanno sdegnosamente rifiutato di far parte del suo ministero. Questo si presenta sotto la forma più abietta dei rappresentanti di tutti gli appetiti da soddisfare a spese dello Stato e della razione, creature di Giolitti, mezze figure senza seguito o persone corrotte con un seguito troppo numeroso.

La quarta incarnazione di Giolitti sarà la protezione più vergognosa degli interessi più bassi, il trionfo degli avventurieri della vita politica italiana. La nazione ne subirà disastrose conseguenze, ma da questo male risulteranno anche effetti benefici. Già si nota un consolante risveglio. Il paese si rivolta contro il ritorno dei succhioni, e una parte degli uomini politici s'accosta al paese.

E poi Giolitti non ha fortuna: si trova sempre davanti quei problemi in cospetto dei quali è tante volte scappato. I suoi amici gli impedivano di abbordarli, mentre il paese vuole, esige che si cambi da da capo a fondo il regime attuale. Sarà il suicidio politico di Giolitti e della sua banda. Il ministero Sonnino ha mostrato che è possibile avere un governo onesto, il paese non vuol più corruttori.

Il quarto regno di Giolitti non sarà lungo e sarà l'ultimo.

(Dal Courrier Européen la più autorevole rivista europea di tendenza radicale, osservando che non in tutto concordiamo con lo scrittore dell'articolo, che abbiamo riprodotto soltanto a dimostrare come sia giustamente anche all'estero il ritorno di Giolitti al potere).

PARLA IL PASTORE

Oboli, eredità, feste, novene, Centenari, suffragi e giubilei, Fatnini ai frammassoni ed agli ebrei, Ogni cosa mi fruttava... e fruttava bene! Lo Stato mi protegge e mi sostiene. Nessun s'impiccia degli affari miei, Parò carriera in grazia de' babbei E del resto, accidenti a chi ci tiene. Ah come rido quando sento il chiasso E il balordo furor degli affamati, Che si queta coi viva e cogli abbasso! Io toso intanto e fo tosar dai frati Questo mio gregge mansuelo e grasso Di pecore, di becchi e di... castrati.

ARGIA SIOLENTI (Lorenzo Stecchetti)

La legge che fa agire i carabinieri, non basta al milionario: egli ha contratto affari con la superstizione. Egli ha chiesto alla religione una serratura per la sua cassa forte, introducendo nel suo catechismo: la proprietà è sacra, e dichiarando peccato punirlo col fuoco anche il solo desiderio della roba altrui. MAX NORDAU

Propaganda Spiccicola IL DEBITO PUBBLICO

Voi sentite parlare di questo famoso debito pubblico, ma che cosa esso sia, molli di voi probabilmente non lo sapete. Anche troppo avete da pensare ai vostri debiti privati e a tutti i fastidi della vostra vita di lavoratori...

Eppure bisogna saperlo, perchè gli interessi di quel debito li pagate anche voi... Come? anche noi li paghiamo? in che maniera? non ce ne siamo accorti mai noi altri? Eppure sì, li pagate anche voi; anzi, per dir meglio, li pagate soltanto voi. Ciò che è pubblico, è di tutti, non è vero? dunque è anche vostro. Ma vedete però: i signori chiamano fortune pubbliche le loro fortune, e interesse pubblico il loro interesse, e opinione pubblica la loro opinione e gioie pubbliche le loro gioie, siccome o finte (come quelle per certi matrimoni e per certi natalizi) proprio come se i lavoratori non fossero il pubblico, ma fossero un bel zero; - il debito pubblico invece è propriamente... il debito dei poveri... Pei ricchi, al contrario esso è un credito. Voi altri lavoratori siete il pubblico, siete la nazione... soltanto per pagare.

Ci spieghiamo.

Il debito pubblico è di circa 13 miliardi, cioè 13 mila milioni; e lo Stato per questo debito, paga ogni anno 600 milioni d'interesse, (vale a dire 50 milioni al mese, un milione e tre quarti al giorno). Sono in media 20 lire per testa che si pagano all'anno per questo debito; una famiglia di cinque persone, paga, poco su poco giù, 100 lire. Una bagattella come vedete! e senza contare qualche altra decina di milioni per le spese d'amministrazione.

Vi abbiamo detto che questi interessi li pagate un po' tutti... in che modo? - Con le tasse... E, se pensate che voi non pagate né per terra, né per case, vi diciamo subito che pagate le vostre brave tasse, mangiando il pane, la polenta, le paste, il riso, lo zucchero, il vino, che hanno pagato il dazio allo Stato (e che dazio!). Capite adesso se pagate, e come pagate?

Ma quei 600 milioni a chi si pagano? Si pagano ai signori che sono i creditori dello Stato. Ecco perchè vi dicevamo che il debito pubblico dei signori è invece... un credito! Voi pagate... ed essi intascano.

Avete sentito parlare delle cartelle di rendita? Ci vorrebbe molte parole a spiegarvi tutto per minuto, ma ve ne daremo un'idea semplice. Sono pezzi di carta, come sarebbero i biglietti di banca, i quali dicono come qualmente chi li ha in mano ha un credito di mille, di diecimila lire, magari di milioni verso lo Stato; e il fortunato che li tiene può andare ogni sei mesi alle varie Banche (dove vanno a finire le vostre tasse) e farsi snocciolare, senza il più piccolo disturbo, l'interesse del 4%. Chi ha verso lo Stato un credito di cento mila lire, poniamo il caso, si busca ogni anno un 4 mila lire d'interesse, senza muovere un dito. E il suo credito resta sempre quello, e morendo lo lascia in eredità, come i campi e le case; e se gli piace, lo vende ad altri e si mette in tasca le 100 mila lire in danaro sonante.

Ora voi vorrete sapere la storia di questo debito... chi l'ha fatto, quando, come... Se domandate ai vostri padroni, vi dicono subito che sono denari prestati dai loro padri e dai loro nonni allo Stato, quando si trattava di far la guerra per liberare la patria dagli stranieri e dai tiranni. - (Erano grandi patrioti come loro,

i loro vecchi). - E voi rispondete che ultimi 140 milioni furono dati non per liberare l'Italia, ma per la maledetta impresa d'Africa, e che in quella maledetta impresa soffiarono appunto quelli che avevano bisogno di far dei milioni e prestare i milioni a interesse. Quei mila milioni furono dati dai padri, dai nonni e dai bisnonni dei nostri signori al governo d'oggi come ai governi prima, ai governi dei tiranni; e furono dati per fare l'Italia, o per disfilarla, con capitanza, purché ci fosse la speranza di fare un buon affare (1). E quando il fatto era un affare rischioso, i denari davano al patto di pagare 50 e avevano un credito di 100; sicché i figli, i nipoti oggi hanno il doppio di quello che i loro vecchi avevano dato allora. Hanno, come una vacca miracolosa che senza mangiar erba fa tanto latte e diventa doppia... l'erba la mangia sul nostro, senza che ce ne accorgiamo.

Quando ci furono le guerre dell'indipendenza, ci volevano uomini e soldi. Ci uomini li diede il buon popolo, carne di cannone: i denari li diedero i signori.

Quelli che diedero la pelle, non lasciarono nessuna cartella di credito per il sangue versato. I loro figli hanno l'onore di pagare del debito pubblico... a chi? - La povera madre che ha perduto un figlio in Africa, mangiando quel pane che bagna di lagrime, paga la rendita dei milioni che hanno fatto l'ultimo prestito al governo.

Ecco, o lavoratori, il debito pubblico.

(1) Purché ci sia l'interesse si presta al nemico al turco, al boia. E sono poi i padroni delle cartelle che fanno girare la politica come vogliono.

LA MASSONERIA ED IL LIBERO PENSIERO

Al congresso del Libero Pensiero tenutosi in questi ultimi giorni a Lione venne presentata ed approvata ad unanimità una mozione con la quale si espellono dalla associazione tutti i massoni.

E' questo un atto di coraggio, di sincerità che dovrebbe essere imitato anche in Italia, stretta nelle parassitarie reti della massoneria. Nessuno può negare la importantissima funzione storica compiuta da questa tenebrosa setta: nel risorgimento italiano ha avuto una parte preponderante; ma oggi, con i tempi mutati è divenuta un'associazione di mutuo soccorso che si giova di tutti i mezzi per far trionfare unicamente i suoi affiliati.

Al governo, in tutte le amministrazioni pubbliche, nei tribunali e nelle assisi, nelle scuole, da per tutto, la sua maledica azione protezionistica si esercita senza ritorni e senza scrupoli.

Nei concorsi d'ogni genere e d'ogni specie la massoneria pretende i suoi tentacoli ed il più delle volte l'uomo intelligente, onesto, valoroso, ma libero, non facente parte della setta vien posposto all'arrivista, al buono a nulla, con grave offesa alla moralità ed alla giustizia. Di questi fatti se ne possono contare a centinaia.

Le alte cariche, gli impieghi pubblici molto remunerativi sono quasi tutti in mano dei massoni e tutti ormai sanno qual sia il valore di questi alti papaveri della burocrazia italiana. - Speculano sugli ideali e sentimenti di libertà, di eguaglianza e fratellanza; a parole combattono il prete ma poi ne invocano l'alleanza per combattere i socialisti, i radicali e i democratici.

La grande massima i fini giustificano i mezzi è ormai divenuta insegna massonica nelle battaglie politiche.

Questa tenebrosa setta è un vero maleficio per la moderna società, è un'aperta contraddizione con tutto il movimento intellettuale moderno. Le armi che si rimproverano ai gesuiti, la falsità, l'ipocrisia sono quotidianamente usate; il disaccordo stridente tra le dichiarazioni e le pubbliche parate, e l'opera nascosta ed insidiosa, fanno della massoneria un vero pericolo sociale.

Onore ai liberi pensatori della Francia che hanno il coraggio di liberarsi di questi esseri equivoci!

L'inquisizione in Spagna

Offriamo ai reazionari, e a coloro che vivono dei fondi dei rettili, questo documento che riguarda le mostruosità dei tiranni spagnuoli, i veri incitatori, provocatori, e quindi i responsabili, dell'attentato di Morale.

Uno dei torturati di Montjuich visitato da Rochefort

Mi hanno condotto il falegname Gana, recentemente uscito dalla camera di tortura, dove è stato undici mesi. Lo troverai una soddisfazione selvaggia, menando nudo questo martire per le strade di Parigi. Sarebbe la migliore risposta alle proteste della stampa ministeriale francese.

Gana, che aveva lasciato Barcellona già da oltre tre mesi al momento dell'attentato che servì di pretesto a tanti orrori, fu arrestato mentre lavorava, semplicemente perchè era frammassone, eretico infinitamente più grave, agli occhi degli inquisitori di Madrid, che quello di essere anarchico. Egli non sapeva nulla relativamente alla fabbricazione ed al fabbricante della bomba, e conseguentemente non poteva dir niente. Nullameno, siccome i carnefici avevano bisogno ch'egli dicesse qualche cosa, si applicò la tortura ordinaria e soprattutto la straordinaria, fino a che parlasse.

Egli persistette a non parlare; ma lo confesso, per poco non mi sono svenuto alla vista di ciò che gli è costato il suo silenzio. I suoi polsi stretti in manette guarnite all'interno di punto che gli entravano nelle carni fino all'osso; mi hanno mostrato le loro ricatrici, quantunque questo supplizio data da quasi un anno.

Gana mostrò innanzi a me i polli dei piedi sforniti di unghie, sotto delle quali il torturatore giurato di Canovas, il luogotenente di gendarmeria PORTAS aveva introdotto dei cunei di legno che egli spingeva a colpi di martello fino a che l'unghia era quasi distaccata: dopo la si strappava colle tanaglie.

Ho palpato colle mie mani il suo ventre, dal quale gli intestini sfuggono quando non sono fortemente ritenuti da un apparecchio, che questo stropicciato sarà costretto di portare per tutta la vita.

Quest'ernia terribile è stata la conseguenza immediata dello schiacciamento delle sue parti genitali, torte per mezzo di uno strumento speciale composto di due canne che stringono in mezzo gli organi e sono girate fino a che il prigioniero confessa, sviene, o muore.

E mentre Gana ci dava questo spettacolo, a Malato, a Tarrida e a me, ci raccontava che i suoi carnefici lo fecero camminare per 26 ore senza un momento di riposo sotto i colpi continui di un randello che gli spezzava le ossa.

E quando egli cadeva di stanchezza, di fame o soprattutto di sete, il mostruoso PORTAS gli gettava un pezzo di baccalà secco, avvertendolo che se egli voleva dissotarsi dopo di aver mangiato quella salamola, non doveva che mettere il suo nome sotto le proteste rivelazioni che gli presentavano da firmare.

La madre di Gana, vedendo arrivarsi la biancheria del figliuolo tutta insanguinata, è diventata folle. Quella di Sunyer, anche detenuto a Montjuich ed ancora più orribilmente lacerato dallo stafilè e dalle tanaglie, è morta di spavento... Nullameno, l'altri di Gana - v'erano 50 testimoni per attestarlo - sarebbe stato tanto facile a provare anche innanzi agli scellerati consigli di guerra, che un bel giorno, senza essere stato chiamato ed interrogato da alcun magistrato, fu tutto d'un tratto messo fuori della segreta, dove per più di undici mesi aveva visto soltanto torturatori e non un giudice.

Ma aspettate: se la parte dell'assassino Canovas è finita, quella di Barthou (ministro dell'interno della repubblica francese) comincia. Il falegname Gana, espulso dalla Spagna con la moglie e due figliuoli, aveva trovato, appena sbarcato a Perpignan, lavoro, di che aveva tanto bisogno per rimettersi un po' dello sfinimento al quale lo tortura lo avevano ridotto. Egli lavorava dunque, come poteva poichè era ancora molto debole, quando i poliziotti francesi vennero a dire al padrone che l'impiegava che egli doveva, sotto pena di essere considerato come un anarchico, licenziare quel povero padre di famiglia, al quale anche gli uomini più feroci dovrebbero prestare aiuto.

ENRICO ROCHEFORT

Cronaca Apuana

Malafede Un allegro scrittore di formule convenzionali, va da tempo pubblicando su un giornale cattolico delle amenità circa una locale amministrazione socialista che... non è mai esistita.

E invoca a questo proposito il nostro giornale e se la piglia a tutt'uomo con quegli che chiama il cronista.

A ciò fare, si è armato di una speciale macchinetta ultimamente acquistata con denaro di spuria provenienza: la malafede.

Senonchè codesto arnese è tale che non ha bisogno, per la prova, delle corazze Terzi; basta la evidenza dei fatti...

Ora noi anzitutto osserviamo in massima che non si può parlare in Pontromoli, per molte ragioni di tutti conosciute, di amministrazione esclusivamente socialista, perchè essa non vi fa mai.

E questo sanno tutti, nè lo ignora il signor corrispondente del giornale cattolico, il quale quindi è in piena e perfetta malafede, ed usa dell'arnese con quei tali mezzi acquistati, quando afferma il contrario.

Onde noi potremmo, come giornale del partito, liberarci senz'altro da questo allegro signore, ufficiale del re. esercito o delle milizie papali, dimissionario o moroso o postulante iscrizioni della Società Cattolica, a seconda delle circostanze o delle convenienze e dell'interesse personale.

Ma, come il partito nostro, fu in altro momento e per breve tratto, sostenitore del blocco popolare, dal quale sortì un'amministrazione di cui facevano parte due compagni, siamo in dovere di osservare essere triste l'affermazione che lo disgraziato condizioni delle finanze comunali, dipendano da circa due anni di « governo popolare » mentre è risaputo che a quell'epoca - pur nulla avendo dato il clerico - moderati in oltre trent'anni alla campagna e ben poco alla città - il debito comunale toccava quasi le seicentomila lire.

Oh! la buonafede di questi messeri!...

LA TERRA

Emigrazione

Dal mese di Gennaio a questa parte sono stati rilasciati circa 300 passaporti.

L'esodo di contadini e di operai continua; per loro l'Italia è un paese sterile ed una vita stentata e orribile, preferiscono il tentato fortuna in terra, dove almeno venga un po' meglio riconosciuto il contributo delle loro braccia. Questa settimana circa una diecina partono per l'America del Nord; altri dieci si recarono la settimana scorsa al Colorado; fra questi ultimi vi era l'amico nostro carissimo Braecelli Giuseppe - operato instancabile ed intelligente, coltivò anche la musica, nella quale come suonatore di plecton fece tali progressi da riuscire inarrivabile per sicurezza di nota e per esecuzione precisa.

In questi ultimi tempi interpretò e fece sentire sulle nostre piazze durante i concerti dati dalla Società Filarmónica, le migliori romanze classiche e moderne.

Era una buona pasta di compagno; senza ipocrisia e senza fedia.

Vada al lontano emigrato il nostro affettuoso saluto.

Biglietti falsi Continua in città lo spaccio dei biglietti falsi. Giorni sono all'ufficio postale non fu riconosciuto falso uno da 100 lire. Il portatore assir d'averlo ricevuto nell'ultimo mercato durante la vendita del bestiame.

Ma perchè una buona volta l'autorità non si metta sulle tracce di questi truffatori?

La grande seduta di sabato

Dopo il rifiuto del sig. Ricci, tenuto sempre gelosamente segreto, lo adunano del conclave per trovare un pontefice - pardon un sindaco - erano stato parecchie. Lo spirito santo si faceva un po' troppo pregare a discendere nel cuore degli adunati e posarsi sul capo del prescelto.

Quando un nome era fatto da qualche parte, subito sorgeva qualcun altro ad opporre il veto ora in nome della solidità, ora in nome della moralità, ora in nome del vescovo.

Ma, finalmente, sabato mattina il sindaco era trovato: il paese era salvo, la cittadinanza poteva esultare.

Nell'aula delle sedute erano presenti venti consiglieri, il numero minimo indispensabile per poter procedere all'elezione del sindaco. Dal punto di vista coreografico non c'è male; ce n'è per tutti i gusti; si va dal pretin Pilati al già antileterale avv. Ulrico Buttini, il quale quattro anni fa in un suo discorso, poi dato alle stampe, minacciava il Vaticano, ma che oggi s'è riconciliato con padre Zoecolo, e cui domani, prosternarsi, sarà giuoco forza con sulle braccia i cori volivi, avanti la cattedra episcopale.

Il pubblico è scarso; assiste qualche sfaccendato, e, fra gli altri, quattro parroci di campagna. Il consigliere anziano comunica l'ordine del giorno poichè il nobilissimo avv. Ricci, dopo lo scacco del 1902, non ne ha assolutamente voluto sapere.

Viene eletto con 19 voti il cav. Silvio Venturini, l'Eminenza grigia che saprà degnamente rappresentare la nuova congrega. Costui aveva, già sindaco, provocato le dimissioni del consiglio, insistito per la venuta del commissario, implorato perchè fosse concesso una proroga di altri tre mesi al commissario; aveva rifiutato, dopo le elezioni, recisamente l'offerta: ma, si sa, la nobiltà ha bisogno di essere lustrata, ed egli ha finito per cedere.

Assessore anziano viene proclamato l'avv. Buttini, il discepolo, e l'amministratore del candidato Ferro-China-Bisleri sig. Giovanni Borelli. Gli altri tre assessori sono: Dosi, Gerall e Lazzeroni.

Vi è qualche seduta bianca, ed una che porta il nome del signore dalle ottocentocinquanta lire. Questa rievocazione fa colpo; succede un momento di maggior silenzio, in cui i più furbi si scambiano occhiate molto significative; ma l'ineffabile ed angelico Beppino, fatto di fuoco in viso e mal'calando l'interno turbamento, volge in giro la testa sorridente, come volesse dire all'importuno votante: Che seicoco! Non sapete che se lo ho concesso al posto di sindaco o di assessore, segno però sempre la stessa tattica nei concorsi: mi ritiro... come a Bagnone.

Un popolano, cui non talentava che la cosa terminasse così, lancia in mezzo alla sala un poderoso ehm... La troppo eloquente espressione gurgiale fece rannuvolare il viso a qualcuno; tutti si trovarono nell'imbarazzo senza poter trovare una parola che rompesse quel silenzio che sembrava rendere più penosa la situazione.

L'amico, sotto la maschera dell'impassibilità, masticcò fra i denti: scoppia maledetto!

Furono poi nominati assessori supplenti: Schiavi e Mori Luigi.

Alla proclamazione del sindaco un prete batte le mani; qualche consigliere gli fa eco, e il poco pubblico esce ridendo il riso dell'umiliazione.

Cittadini, il sipario è alzato, la commedia incomincia. La compagnia è composta di elementi sceltissimi, affiatati in modo meraviglioso. Accorrete numerosi e troverete un divertimento insuperabile.

Spargete però prima una pietosa lacrima sulla misera sorte del povero Beppino.

Già assessore nella passata amministrazione, egli aveva i titoli per salire a più alto grado. Egli aveva sparso i suoi sorrisi dappertutto per cattivarsi la generale simpatia; aveva smussato gli angoli del suo carattere e della sua fede; egli s'era lasciato cancellare per morosità calcolata dalla Società Cattolica, egli s'era ingiunochiato nella polvere davanti a don Castellotti. Tutto egli aveva sacrificato.

Sulla tomba di questa ambizioncella si raccolgono i fedeli, sulla sera, a recitare il requiem aeternam!

Disgrazia

Lunedì un operajo addetto al deposito della nostra stazione stava agghiustando lo molle di un vagone. Per essere più libero nel lavoro, aveva collocato un puntello che dovesse tener sollevata tutta la parte superiore. Ad un tratto il vagone si abbassò e la mano dell'operajo restò schiacciata fra le molle. Bonchè egli chiamasse soccorso, per essere in luogo distante non fu udito, e restò per qualche tempo fra dolori spasmodici. Finalmente mosso in suo soccorso il personale di un treno che passava sul vicino binario e così l'infortunato poté essere liberato. Le sue ferite sono assai gravi.

Rissa

Domenica sera, pare per gelosia di donne, vennero tra loro alle mani certi C. G. e L. E. Quest'ultimo fu colpito da una biecherata al di sopra del padiglione articolare. Ne avrà per diversi giorni.

Incerti del mestiere

Lunedì l'amico Catani Angelo, mentre stava colpendo colla mazza un vitello, s'ebbe dal povero condannato un calcio nella gamba che gli produsse una forte escoriazione da renderlo zoppicante per diversi giorni.

Finalmente!

Questa volta i nostri reclami sono stati presi in considerazione, poichè il n. commissario ha fatto in maniera che alla nostra città non manchi più il ghiaccio. Egli ha contrattato col sig. Bertinelli Luigi o quest'ultimo, oltre a fornirlo all'ospedale, si è obbligato di tenerne sempre una discreta quantità a disposizione della cittadinanza al prezzo di centesimi 15 al kg.

Resta ora a provvedere pel latte, che entra sempre in città mescolato coll'acqua e con sostanze antigieniche.

Il sindaco provveda anche a questo, dando ordine all'ufficiale sanitario di esaminarlo col provino. In una cosa di somma utilità pubblica, ci pare che non dovrebbero far d'uopo tante pressioni!

Biblioteca

Qualche tempo fa si sprecò molto inchiostro per ottenere l'apertura della biblioteca che si dice esistesse un tempo nel nostro comune. Frugolino dell'A noi! e un barbogio padre esercito con diverse intendimenti si occuparono della questione che resta ancora da risolvere.

Senza far tante storie, esiste o non esiste questa biblioteca? Contiene forse delle verghe d'oro per non aprirla al pubblico? Facendo in tal guisa, si adempie al desiderio di chi donò quei libri? E prima di tutto esistono ancora tutti i libri elencati?...

Intorpettando il sentimento di molti studenti, noi chiediamo che l'amministrazione comunale, voglia far luce su questa faccenda che pare dia disturbo a qualcuno...

Baruffe in famiglia

Ha fatto le spese della pubblica curiosità un articolo-satira pubblicato nella Giornale Montagna riguardante la nomina di un tal reverendo Costamagna, pivottoci qui dalla Sardegna. (vedremo allora volta come e perchè) è nominato dal vescovo della diocesi primate del capitolo della cattedrale. Pare che la cosa sia stata molto ostica ai nostri tonsurati, i quali si lamentano, e anche in pubblico, perchè sia stato delegato a tal carica persona qui giunta da poco tempo, di altro paese e quasi a tutti ignota.

Una giusta protesta

Circola per la città una istanza che ha già raccolto qualche centinaio di firme per chiudere il trasloco di questo Castrone, del quale abbiamo già varie volte dovuto occuparci.

Costui pare se la sia presa alta ed è ricorso dal Sindaco e al Sottoprefetto per chiedere ed ottenere protezione.

Teatro

Cosichè, salvo nuovi contratti con altre compagnie, il nostro *Unico e massimo* resterà chiuso. La compagnia Mantica, che già aveva stipulato regolare contratto, non verrà più, perchè un grosso e gelosamente rubicondo padre eserchito l'ha dissuasa, avvertendo che in nome della moralità pubblica, del buon ordine di famiglia e... della gelosia delle mogli, il teatro sarebbe rimasto deserto.

Ci rallegriamo vivamente coll'egregio assessore: comincia così una buona volta nella nostra cittadina il regno del... buon costume, nè dietro tale splendida prova di amore al pubblico bene e alla morigerante educazione del popolo, sapremmo compiacerci abbastanza che egli sia stato preposto alla cura della pianticelle e dei loro educatori, maschi e femmine.

Ma... chi l'avrebbe eredito? quando si dice... la virtù di un pubblico ufficio!

INTERESSI OPERAI

I Consigli Direttivi dei Circoli Operai di Pontremoli e Nunziata sono convocati per Lunedì p. v. alle ore 9 pom. nei locali sociali.

CORRISPONDENZE

CALICE AL CORNOVIGLIO

Tanto tuonò che finalmente piovve; e piovve davvero sulle mal capitate colonne dell'A *Noi* di domenica scorsa, un'articolessa spappola inviata da Calice, parto delle elevate menti che oggi governano la povera « Cooperativa » frita e rifrita nelle poche felici cucine di due quasi avvocati Calicesi.

Mal E che volete? Al mondo, e specialmente sull'A *Noi*, c'è posto per tutti; anche per siffatti orrori di sgrammaticature, di sintassi e... di mancate verità.

A parte tutte le contraddizioni, che come in un prato in primavera, fioriscono su quella corrispondenza - modello, lobbiamo rispondere ad alcune perfide insinuazioni, suggerite dal malanimo dei nostri avversari.

Nell'articolessa si legge: *E con lui sanno i soci e il paese che nessuno di essi sarebbe capace per esempio di alterare il peso della bilancia fondendovi sotto un piatto qualche grammo di... piombo.*

Di quel che Voi siete, e sarete capaci di fare, ve lo diremo se ne avremo voglia, a poco, a poco, in altri numeri di questo giornale; ora, intanto, perchè il pubblico non sia frainteso, esporremo nella sua più schietta verità il fatto della bilancia.

Quella bilancia, a motivo del dislivello del banco su cui posava, non stava in bilico; differenziava di un grammo e mezzo dalla parte del piatto, dove usualmente il dispensiere poneva le merci, per cui chi acquistava poteva essere danneggiato di quella differenza. Il dispensiere, accortosi di ciò, per sgravio di coscienza, e perchè non avessero il danno i soci della Cooperativa, che esso amava ed ama assai più degli sgovertori d'oggi, perchè quel dispensiere fu uno dei principali promotori della Cooperativa costituita a sollievo dei consumatori, in ogni guisa sfruttati dagli esercenti del luogo, in oggi diventati quei *buoni amministratori* di essa, consigliato da un fabbro, fece applicare dallo stesso, nel disotto di un piatto della bilancia, due gocce di stagno per ottenere così l'equilibrio.

Ma la bilancia era alterata; un piatto portava le due gocce, chi aveva interesse ad accusare il dispensiere, comunicò la cosa a Caio ed a Tizio: fu rilevato il fatto con grande frastuono; si levò lo stagno e tutto finì. Dopo due anni un coraggioso anonimo denunciava all'autorità giudiziaria quel dispensiere che... per non rubare, aveva alterato un piatto della bilancia e contemporaneamente pubblica sull'A *Noi* il periodo surripotato. I commenti al pubblico; la sentenza al pretore.

L'articolessa accusa quel dispensiere di essere uscito dal magazzino colle tasche del vestito pieno di zucchero o di altro senza averlo pagato. Pagato? Ma perchè pagarlo?

Non poteva forse portare a casa propria quanto più gli faceva comodo? Il dispensiere non era un compratore al minuto: lo zucchero avrebbe potuto portarselo a casa, non a tasche piene, ma a sacca piene: esso alla cooperativa rendeva il suo conto all'ingrosso, non al minuto.

L'articolessa dice ancora che quel dispensiere usava un bilico che pesava qualche chilogramma di meno nel peso della merce d'entrata, per avvantaggiarsi personalmente della differenza?

Oh! Sapienza di Salomonet finalmente a Calice si è scoperto un bilico cotanto intelligente che per la merce che entrava in magazzino segnava in un modo, e per quella che usciva, segnava in un altro: crediamo che se esistesse un simile bilico, certo, non si sarebbe fermato a Calice; per lo meno sarebbe stato acquistato dai *succhioni della marina*, e l'avrebbero anche pagato a caro prezzo. Via! Gesuiti da strapazzo, almeno non fate vedere ciò che siete!

Si sappia solamente questo: che il bilico fu consegnato al dispensiere, e tale esso lo usò; che quel bilico fu acquistato usato da un fratello dell'attuale presidente della Cooperativa; che accertasi dipoi l'Amministrazione che doveva avere qualche difetto, se ne disfece, restituendolo al primiero suo proprietario e ne acquistò uno nuovo: i commenti sempre al pubblico.

Da ultimo l'articolessa dice: *Che colpa ne ha il sindaco se Calice ha voluto innalzargli il maggio?*

Questo è proprio il colmo della gesuiteria; ma perchè invece di ricacciarvi, o corvi, entro la povera Cooperativa, non vi siete ricacciati entro un chiosco di gesuiti? Quello era il vostro posto, e avreste, certo, fatto brillante carriera.

Ma Calice non si è mai sognato di innalzare il maggio al sindaco. Il maggio se l'è fatto innalzare lui; e lui, colle sue mani se lo tirò sù; il sindaco e Ciambertan fecero la nota di chi doveva intervenire e se non lo eredeate domandatelo al capocchia che vi dirà qualche altra cosa.

Abbiamo pubblicata questa corrispondenza perchè la polemica iniziata su per giornali ce lo imponeva come dovere giornalistico.

Avvertiamo peraltro che d'or innanzi intendiamo tenerci estranei e tener estraneo il giornale a questioni che assumano il carattere di personalità, ben lieto invece se potremo ospitare scritti che mirino a serietà di intenti e gettare il seme della organizzazione proletaria, che ci sembra a Calice quasi assolutamente deficiente.

N. d. R.

(14 Giugno) Il nove del corrente è partito il segretario Comunale, Sig. Voleggia Angelo, sotto pretesto di usufruire un mese di licenza.

Tal dipartita, *temesi ora*, si convertirà nell'abbandono di Calice, perchè è ormai notorio, è stato prescelto in due altri Comuni, con maggior stipendio e più importanti di questo. Ciò dispiace assai all'onesta e laboriosa popolazione Calicese che nel Voleggia aveva riscontrata una persona capace, indipendente, imparziale, instancabile nel lavoro, carattere risoluto e leale.

Queste buone qualità gli hanno acquistato stima e rispetto da tutto il popolo il quale era sicuro che sotto l'egida di tal Segretario s'amministrava rettamente, che non si rinnovavano i vecchi soprusi e le parzialità pel beneficio privato in danno del pubblico.

Egli si è sempre dimostrato inflessibile e premuroso di concedere anche al più umile tutto ciò che era di diritto, e negare recisamente al più alto papavero quello che una volta si concedeva per riguardo o tornacolo. Si equo modo di procedere urtava alcuni dei *maggioranti* che non potevano far il comodo loro, si vociferava che l'anno spinto ad andarsene. Questi, la partenza del Voleggia ha alleggeriti da un forte incubo, e già almanaccano di trovare un successore all'epoca Lazzaro Cirilli quando pratiche d'interesse comune, o si sbrigliavano o si seppellivano fra libri e bottiglie a seconda non del pubblico, ma del privato interesse. L'onesto popolo Calicese s'augura il contrario, ma forse il Voleggia manderà le sue dimissioni e il Consiglio sarà convocato per provvedere. Quindi la popolazione fa appello ai Consiglieri ed a chiunque ha a cuore il retto andamento dell'Amministrazione, il progresso di questo disgraziato Comune, d'adoperarsi che le dimissioni del Sig. Voleggia siano non solo respinte, ma, seduta stante, proporgli un aumento di stipendio, invitandolo a ritornare fra noi non appena usufruita la concessa licenza; ciò sarà sicuro indizio di volere da tutti un più prospero avvenire per questo obliato Comune che per migliorarsi deve trattare pratiche di somma importanza, le quali abbiamo sicura speranza che il Voleggia con la sua abilità avrebbe condotte a termine in breve tempo.

Qualora tali desideri fossero delusi vadano all'amico i migliori auspici di un lieto avvenire e gli augurii sinceri che nella nuova residenza incontrino benevolenza e lealtà.

MULAZZO

(Vice) Lunedì doveva approvarsi in seconda lettura il capitolato relativo alle due condotte mediche vacanti, ma gli eccelsi amministratori nostri

avevano in precedenza deliberato di farlo naufragare, soprattutto nella parte riguardante lo stipendio che essi giudicavano troppo remunerativo nella cifra stabilita dal Consiglio di L. 2400. (*)

Per raggiungere lo scopo il signor Zini Riccardo del fu Giovan Francesco, podestà, da Canossa, si era permesso di interessare qualche consigliere - di voto alquanto... dubbio - a non intervenire alla seduta, facendogli loiolescamente osservare che, votando lo stipendio di L. 2400, sarebbero mancati i fondi per istituire le scuole facoltative nelle frazioni rappresentate dai non sullodati consiglieri, o che - in loro assenza - essi avrebbero con un colpo di maggioranza annullato la precedente deliberazione.

E il gioco sarebbe riuscito perfettamente, se la notizia del « bel gesto » sindacale non fosse giunta all'orecchio di qualche consigliere che protestò energicamente in consiglio contro l'atto basso e volgare, indegno di un'Amministrazione, uscendo dalla sala insieme ad altri consiglieri, che fecero in tal modo mancare il numero legale.

La nuova adunanza è fissata per venerdì e speriamo che i nostri amici intervengano numerosi per rintuzzare l'incoscienza baldanza di codesti amministratori sotto inchiesta - qualunque però sia l'esito, un provvedimento si impone - l'unico secondo noi, che possa ancora salvare la pericolante barella comunale: lo scioglimento del consiglio, o un commissario prefettizio per fare le elezioni.

(*) Per delle bestie pari loro è sufficiente un manisciale collo stipendio di L. 100 annue.

N. d. R.

Come prevedevamo, il consiglio comunale in seduta d'oggi, ha ridotto lo stipendio dei medici condotti, con 8 voti favorevoli, 5 contrari ed 1 astenuto.

Da notare che in prima lettura il capitolato fissante lo stipendio in L. 2400 era stato approvato all'unanimità. Un assessore si scusò dicendo che la Giunta l'aveva votato... per un malinteso.

Preziosa confessione!

E dopo ciò possiamo esser certi che ai due posti vacanti concorreranno, in vista del tanto stipendio, delle celebrità mediche, fra cui, diamo noi la primizia, il chiarissimo prof. De Mazzettis di Groppoli.

Al prossimo numero i nostri commenti.

BAGNONE

(Veritas) - DATEGLI LA GROCE! - L'uomo ne è degno! Egli è l'internazionale rappresentante della piccola consorteria trionfante in Lunigiana. Egli è sotto ogni aspetto sommo. Saporando, i pensieri gli hanno pelato la zucca. E gli elettori di Bagnone, che hanno il torto di non capirlo, - ah! genio incompreso - gli hanno fin qui negato un posticino in comune.

Ma non importa. Egli è amico al fisco, alla sbraglia, et quibusdam aliis.

Per i suoi meriti - non migliori di quelli degli altri consorti - pel rispetto che ha delle leggi, per l'onore del diritto e della scienza, ci vuol la croce... ma d'acciaio di Terni.

MONTEREGGIO

Che ne è di una certa inchiesta ordinata dall'autorità giudiziaria contro amministratori comunali, accusati di... soverchio egoismo?

Sappiamo che il brigadiere dei carabinieri ha raccolto a Mulazzo delle deposizioni *schiacciati*; sappiamo che nella poco pulita faccenda sono immischiati diversi pezzi grossi; sappiamo che si vorrebbe abbuiare ogni cosa per non ruinare il principio di autorità; sappiamo di *raccomandazioni* fatte a certi testimoni perchè *lacciano* quello che sanno, onde conseguire lo scopo... di cui sopra; tutto questo sappiamo, e ci permettiamo chiedere al procuratore del re: ma sarebbe dunque vero che la giustizia italiana è un punto interrogativo?

VILLAFRANCA

ERA UNA FARSA - Gli onesti cittadini e fedeli sudditi stavano quasi quasi per perder l'appetito ed il sonno gravemente preoccupati della lunga crisi municipale. Quella povera gente, senza capo, non sapeva proprio più dove grattarsi; e quando si hanno certe attitudini non è molto facile tralasciarle o dimenticarle!

Per fortuna che i signori assessori e i signori consiglieri hanno saputo trovare un rimedio. Hanno scritto al sindaco dimissionario una bella lettera - senza errori d'ortografia - colla quale lo pregavano a nome del consiglio non solo, ma anche della popolazione (*quale?*) a voler riacettare la carica.

Il valentuomo, commosso per tanta insistenza, ha finito per cedere alle dolci violenze degli amici. La soluzione è davvero la migliore delle possibili. I trepidanti filistei - soddisfatti che la farsa abbia avuto un lieto fine - possono essere contenti di avere un sindaco che sa essi bene adempire alle funzioni di poliziotto e vietare, a tempo e luogo, le importune conferenze dei socialisti. Quanto a noi siamo completamente indifferenti che il sindaco sia piuttosto Lorenzo che Taddeo.

X

Il processo contro i compagni Bologna, Carloni e Drovandi per disobbedienza ad un ordine dell'autorità (contravvenzione all'art. 434 c. p.) per il comizio contro l'appalto del dazio tenuto a Villafranca è fissato per l'udienza del 27 Giugno alla pretura di Bagnone.

X

Una volta per sempre - Un ranocchio che va gracchiando sulle colonne di un cattolico giornale di Spezia se la piglia col corrispondente della *Terra*, dandogli dell'anonimo e pretendendo indifferenziare dello smentite. Riguardo all'anonimo, quel signorino potrà fare delle ricerche in famiglia e troverà un segretario e un maestro comunale che possono informarlo non solo del nome, cognome e paternità del corrispondente, ma anche dargli notizie di certe querele date e naufragate, e di certe altre querele pomposamente minacciate ma non date.

Quanto alle pretese smentite il corrispondente ci tiene a dichiarare che non ha tempo da perdere a polemizzare con un ciabattino - per quanto anche priore - che presta la propria firma ai gradimenti del ranocchio sullodato e vorrebbe far passare per *granchi* del corrispondente i *franchi* sconarsi nell'esecuzione del mandato ricevuto. Circa il carissimo don Pingolo, dopo i colpi che ha ricevuti sulla capocchia, è il caso di ribadirlo anche per i piedi, confermando punto per punto la narrazione delle sue gesta gloriose.

X

Riceviamo e pubblichiamo: Ringrazio a nome dei pescatori il corrispondente della *Terra*, che ha sollevato la questione della pesca nel Magra ed ha richiamato l'attenzione dell'autorità sul grave danno che deriva dalla fabbrica Estratti Concianti e Coloranti.

E' verissimo che viene fatto, di giorno e di notte, lo spurgo di sostanze velenose nel fiume.

Perchè non si è imposto alla ditta la costruzione di un forno per bruciare questi liquidi di rifiuto, come si è usato in Corsica in uno stabilimento della stessa società?

Si dice che docendosi presto venire al nuovo appalto della pesca nel Magra, intenda concorrere anche il signor Verità per prenderla in affitto e togliere così tutto il malcontento. Così l'uomo potrà spiegare tutte le sue eccellenti qualità di *anfibia*: vivrà un po' in terra e un po' in acqua.

Noi poveri pescatori rimarremo senza lavoro; ma lui diventerà... milionario. Uno dei tanti

AULLA

Nella baracca comunale continua a regnare la più assoluta confusione.

Il sindaco pare tiri a fare i suoi interessi e non si preoccupi degli amministrati.

La proposta per lo scrutinio di lista, presentata dai nostri compagni, è apparentemente votata anche dal sindaco (su questo voto ci sarebbe parecchio da dire) fu dalla analfabeta maggioranza respinta. E così hanno ereditato di seppellire addirittura gli avversari.

Ma pensano quei signori di governare ancora coi metodi antiquati e coi criteri di cinquanta anni fa? Si sbagliano di grosso.

Intanto l'amministrazione tira avanti senza regola alcuna, senza ordine, senza programma.

Tutto è fatto a casaccio, capricciosamente, confusionariamente.

I morti si seppelliscono nel fango; i fetidi solehi nel paese mandano già i loro profumi... che purificano l'aria.

Il servizio dei vetturini procede fra continue discordie e disordini; la classe è numerosa e disgregata; e nessuno pensa a rimediare.

O non sarebbe ora che il popolo Aulles aprisse gli occhi?

I socialisti

X

Sezione Socialista - Domenica ventura, 24 c. alle ore 14 nel solito locale Assemblea Generale per discutere il seguente ordine del giorno:

1.° Radiazione soci.

2.° Provvedimenti soci morosi.

3.° Pratiche diverse.

Si fa preghiera a tutti gli aseritti di non voler mancare.

Il Segretario

MARI CARLO gerente responsabile

Spezia - Cooperativa Tipografica - Spezia